

Matera Tre ragazzi violentano una bambina

Tre minorenni di Montescaglioso (Matera) - F.S. di 16 anni, R.D. e A.R.D. di 14 - sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di violenza carnale, atti di libidine violenta e ratto di minore a scopo di libidine.

Le indagini, condotte dal nucleo operativo del gruppo carabinieri di Matera in collaborazione con i militari della stazione di Montescaglioso, hanno portato, in poche ore, alla identificazione e all'arresto dei responsabili, che sono stati rinchiusi nella prigione scuola di Avigliano (Potenza).

Il sostituto procuratore ha anche emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di un quattordicenne ed ha dichiarato la non perseguibilità per un ragazzo di 13 anni.

Due - secondo gli accertamenti degli inquirenti - mentre i loro compagni usavano violenza alla bambina, avrebbero sorvegliato l'ingresso del sottocasa.

In auto È morta la figlia di Del Bosco

CAGLIARI. In un incidente stradale presso Silioccola, una località turistica del nord Sardegna, è morta l'altra notte Annalisa Del Bosco, figlia diciottenne di Marcello Del Bosco, già condirettore dell'Unità e attuale direttore della sede Rai di Palermo.

L'auto sulla quale viaggiavano Annalisa Del Bosco e altre tre persone, una Lancia Delta turbo, procedeva lungo un rettilineo della strada statale 124 che da Olbia conduce a Silioccola. Probabilmente a causa dell'alta velocità, l'auto ha sbandato; è fuoriuscita sulla sinistra e si è capovolta più volte, percorrendo oltre 90 metri. Per il conducente, un carabiniere di 21 anni, non c'è stato nulla da fare. Annalisa Del Bosco è deceduta pochi minuti dopo, mentre veniva trasportata in ambulanza, gli altri due passeggeri, uno vena in discrete condizioni presso l'ospedale di Nuoro, mentre il quarto ha riportato solo ferite lievi. I giovani provenivano da una serata in discoteca a S. Teodoro, un centro della costa orientale, ed erano diretti a Posada, centro turistico più a sud.

Al compagno Del Bosco e alla famiglia giungono le più affettuose condoglianze della direzione, della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Mafia Pensionato ucciso a Bagheria

PALERMO. Un pensionato, Giuseppe Aiello, 73 anni, è stato ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco alla periferia di Bagheria. Aiello è stato assassinato con tecnica decisamente mafiosa: contro l'anziano pensionato, che non aveva precedenti penali, ha fatto fuoco con una rivoltella calibro 38 un killer a bordo di un'auto guidata da un complici. La vettura ha affiancato l'Aiello che camminava a piedi, il sicario ha abbassato il vetro dello sportello ed ha sparato quattro colpi alla testa della vittima designata.

Secondo gli investigatori il delitto sarebbe collegato a quello di Antonino D'Amico, compiuto una decina di giorni fa pure a Bagheria. Sia Aiello che D'Amico svolgevano la stessa attività: erano addetti alla distribuzione dell'acqua per uso irriguo.

Risolto il giallo del catamarano Filippo De Cristofaro ha ammesso di aver partecipato al delitto

«Rambo» confessa: l'ho uccisa anch'io

Il giallo del catamarano è risolto. Filippo De Cristofaro, il «Rambo del mare», ha gettato la spugna ed ha confessato di avere partecipato all'assassinio della giovane skipper pesarese Annarita Curina per impossessarsi della sua barca. La svolta è arrivata dopo che la giovane amica e compagna, l'olandese Diane Beyer, ha modificato l'iniziale versione dei fatti.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ANCONA. Come nella migliore letteratura poliziesca l'unico capitolo è quello che riserva le sorprese più clamorose. Così è accaduto per il giallo del catamarano. Filippo De Cristofaro che si era sempre proclamato estraneo al delitto della skipper pesarese avallando la versione della sua compagna Diane Beyer che si autoaccusava, è crollato ed ha confessato al magistrato di avere preso parte attiva all'omicidio insieme alla ragazza. La svolta è avvenuta ieri mattina, nel carcere di Montecatone, dove alle 10 il sostituto procuratore di Ancona, Marcello Monteleone ha interrogato De Cristofaro per

contestargli la nuova versione dei fatti che la sua compagna mercoledì ha fornito al magistrato che conduce l'inchiesta. Fin dal primo momento dell'indagine la ragazza si era autoaccusata cercando disperatamente di scagionare il suo uomo. Questa versione era apparsa subito poco convincente, ma la giovane sosteneva di avere ucciso da sola Annarita Curina per gelosia.

Un delitto passionale, come tanti altri, Diane disse di avere ucciso la skipper durante un litigio. De Cristofaro sostiene che in quel momento stava dormendo e che aiutò soltanto la ragazza a sbarazzarsi del cadavere. Rinchiuso nel carcere-scuola per minori

di Casal del marmo vicino a Roma Diane negli ultimi giorni ha incontrato il suo avvocato e i genitori. Forse è da ricerca in quei colloqui la chiave di volta della nuova versione del delitto. Evidentemente la giovane non è riuscita a porre sulle proprie spalle tutto il peso di un omicidio di cui probabilmente è stata soltanto una complice vittima. L'incontro con i genitori che non vedeva da oltre un anno - dopo la fuga amorosa con «Rambo» - pare sia stato quello che ha spinto la ragazza a vuotare il sacco e dire la verità chiamando direttamente in causa De Cristofaro. Non è stato solo uno scaricabarile. I due avrebbero ammesso di avere partecipato insieme al delitto.

Su questa nuova versione c'è assoluto riserbo tra i magistrati ma ad Ancona circola già una ricostruzione dei fatti. Alle 13,30 del 10 giugno Annarita Curina sta dormendo nella cuccetta del catamarano che è appena partito dal porto-canale di Pesaro e viaggia a largo di Senigallia, a sei miglia dalla costa. De Cristofaro cer-

ca di convincere Diane a mettere in atto il suo piano (uccidere Annarita) per impossessarsi del catamarano e andare in Polinesia. L'accordo è che sia Diane ad ucciderla, ma la ragazza non se la sente. Lui insiste («allora è vero che non mi ami») e la giovane entra nella cabina di Annarita e vibra alla ragazza una coltellata al fianco. Non è una ferita grave. La skipper si mette ad urlare. De Cristofaro finge di essere sorpreso ed accompagna la donna a sedersi sul ponte. Qui afferra un machete e la colpisce tre volte alla testa uccidendola. Poi avvolge il corpo in una coperta e lo getta in mare.

Il magistrato che conduce l'inchiesta ieri è andato nel carcere di Montecatone per contestare a «Rambo» l'accusa di omicidio volontario, cioè di avere premeditato e partecipato direttamente all'omicidio della skipper. Messa alle strette dalla chiamata in causa della sua ragazza ha gettato la spugna confessando il delitto. Deve essere stata una confessione piena e circostanziata poiché secondo



Diane Beyer e Filippo De Cristofaro al momento del loro arresto a Tunisi

quanto hanno dichiarato sia il procuratore della Repubblica Monteleone che i difensori (Ferrara, Tomassini, Linguini) «coincide perfettamente con quella fatta dalla Beyer nel carcere minorile. La nuova versione dell'assassinio fornito dai due imputati trova riscontro, secondo quanto ha detto il magistrato, in elementi scientifici acquisiti.

Per il giovane si parlò di confessione anche subito dopo il suo arresto in Tunisia. Ma quando arrivò in Italia ritraendo di essersi addossato la colpa per «salvare Diane dalle botte della polizia in carcere». Nessuno gli credette ma poi la ragazza si autoaccusò, disculpandolo. La posizione processuale di De Cristofaro (fino a ieri era accusato di concorso in omicidio) ora è molto più grave. Il nuovo capo di imputazione parla di omicidio premeditato in concorso - aggravato dalla circostanza di avere indotto al reato una minorenni - rapina aggravata e soppressione di cadavere. La confessione di De Cristofaro naturalmente alleggerisce la posizione della ragazza, la quale resta tuttavia accusata di concorso in omicidio. Non cambia quella di Dieter Groeneidijk, il ventisettenne olandese, salito a bordo del catamarano due giorni dopo il delitto. Per lui l'accusa è di concorso in furto aggravato, disculpandolo. La posizione

Da Bologna una proposta Rust operator turistico



Mathias Rust (nella foto), il giovane pilota tedesco occidentale che con il suo atterraggio nella piazza Rossa a Mosca ha causato un terremoto al vertice del ministero della Difesa sovietico, potrà, se lo vuole, diventare operatore turistico in Italia con un alto stipendio. Un impiego in attività turistiche e di programmazione gli è stato infatti offerto da due agenzie bolognesi che hanno reso noto di aver spedito un telex a «Stem», il settimanale tedesco che si è assicurato l'esclusiva su Rust e che gli ha procurato un alloggio in Italia. Nel telex è specificato che se il giovane è stato così abile da riuscire a entrare in Unione Sovietica, sicuramente sarebbe un bravissimo programmatore turistico. Per le sue prestazioni sono disposte a spendere qualsiasi somma.

Ora è buona anche la crusca di riso

estrarre un olio indicato nella cura del colesterolo e già si pensa ai primi biscotti dietetici. La scoperta del nuovo sistema è avvenuta nel quadro di ricerche sponsorizzate dal governo americano per una migliore utilizzazione del potenziale nutritivo del riso. Fino ad oggi la crusca di riso tendeva ad irrancidire rapidamente impedendone la commercializzazione. Il sistema di estrazione del nuovo sistema è stato così abile da riuscire a entrare in Unione Sovietica, sicuramente sarebbe un bravissimo programmatore turistico. Per le sue prestazioni sono disposte a spendere qualsiasi somma.

Non tutte le mozzarelle sono Doc

Il 90 per cento delle mozzarelle che si vendono in Italia ha una provenienza sospetta: sono fabbricate con latte in polvere importato da Francia e Germania, destinato ufficialmente all'alimentazione del bestiame ma dirottato verso piccole e medie industrie, soprattutto meridionali, che lo trasformano in formaggi freschi e pasta filata, mozzarella, provola, fiordilatte. La produzione italiana è stata nell'87 di due milioni 266mila quintali. Secondo stime approssimative, le mozzarelle di bufala, prodotte con materia prima di sicura provenienza, assorbono circa 100mila quintali di latte. Il resto, fabbricato con miscele di latte fresco e latte in polvere rigenerato, ammonta - secondo Landolfo Di Napoli, responsabile del settore zootecnico della Confindustria - al 90 per cento dell'intera produzione. «Sono sicuramente fabbricate con questo sistema - dice Di Napoli - le mozzarelle impiegate nelle pizzerie e nei fast food ormai sparsi in tutta Italia». La frode è soprattutto commerciale: un litro di latte fresco costa in media 530 lire, contro le 150-200 lire al litro di quello in polvere rigenerato con acqua. «Per fortuna - dicono all'Unione consumatori - questo prodotto non è dannoso alle salute».

Sos stradale: attenzione agli abusivi

afferma - si spacciano per addetti AiA e la mistificazione è completa quando i carri hanno gli stessi colori e le scritte del nostro soccorso stradale. C'è di più e di peggio. Il soccorso è soltanto un pretesto - spiega Lavarello - il vero «business» per gli «sciacalli» delle officine dove vengono trasportate le macchine raccolte per la strada». In questi casi, lo sfortunato automobilista va incontro a guai molto seri: il prezzo e la qualità delle riparazioni sono incontrollabili.

Contro l'Aids una nuova siringa monouso

Un nuovo modello di siringa, creato in Italia, potrebbe rivelarsi determinante per la prevenzione dell'Aids, in particolare modo tra i tossicodipendenti. Studiata e messa a punto dall'impresario romano Marco Maccaferri e realizzata in collaborazione con l'Università di Roma, la siringa, ipodermica-monouso-autobloccante, il cui brevetto è stato depositato sia in Italia che all'estero, ha già riscosso vivo interesse tra ricercatori e operatori sanitari. Due gli obiettivi raggiunti dall'inventore: impedire la riutilizzazione della siringa, dopo il primo uso, mediante un sistema automatico di bloccaggio dello stantuffo; rendere innocuo l'ago, eventualmente infetto, attraverso un cappuccio di protezione che, automaticamente, lo «inghiottisce» impedendo il suo rimpiombo ed il rischio di una puntura.

GIUSEPPE VITTORI

Sofri, Pietrostefani e Bompressi trasferiti in carcere

I giudici: «Marino dice il vero, risulta dai riscontri già fatti»

Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e l'«pentito» Leonardo Marino si trovano da ieri pomeriggio, in altrettante carceri lombarde. Non si sa ancora quali, sebbene sia noto che tutte sono facilmente raggiungibili da Milano. Per Sofri, Pietrostefani e Bompressi, i difensori hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi e, in subordine, gli arresti domiciliari.



Adriano Sofri

MARCO BRANDO

MILANO. Da ieri sera Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi e l'«pentito» Leonardo Marino non sono più ospiti delle caserme dei carabinieri di Milano. I quattro ex militanti di Lotta continua, accusati di essere mandanti o esecutori dell'omicidio di Luigi Calabresi, si trovano ora in altrettante carceri della Lombardia di cui non è stata ancora resa nota l'ubicazione. Si sa soltanto che sono tutti a bastanza vicine a Milano, in modo da consentire di raggiungerle in circa mezz'ora. E' stato così evitato il trasferimento nel carcere di San Vittore, giudicato troppo pericoloso per gli imputati. Lo stesso Sofri aveva chiesto di non essere destinato all'istituto di pena del capoluogo lombardo. Gli imputati

non sono più in isolamento e possono incontrare avvocati e parenti. Ieri i difensori di Sofri e Bompressi hanno chiesto la scarcerazione dei loro assistiti per difetto di indizi di responsabilità e nel caso questa richiesta non venga accolta, la concessione degli arresti domiciliari nell'attuale residenza degli imputati o in un domicilio milanese. Gli avvocati chiedono inoltre che vengano sentiti vari testimoni, per ora anonimi. I legali di Pietrostefani faranno richiesta analoghe oggi o, al più tardi, lunedì. La risposta alle istanze di scarcerazione dovrebbe essere data entro una decina di giorni. Se la fase degli interrogatori degli indiziati si è per ora conclusa, non si è però interrotto

collaborasse con la giustizia. «Ancora una volta si dice che la Procura crea le prove e inventa i pentiti - ha commentato ieri Pomarici - in realtà lo ha detto a Pietrostefani che aveva la facoltà di non rispondere e ho aggiunto che se è innocente deve negare a oltranza, se è colpevole deve valutare la possibilità di tenere un diverso comportamento processuale».

Nei pomeriggio l'avvocato Pisapia ha rettificato le dichiarazioni contestategli dal magistrato.

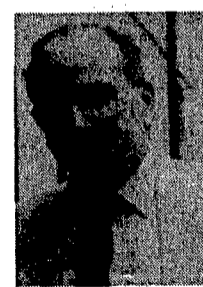
A chi chiedeva se come affermano gli avvocati difensori come Sofri, Pietrostefani e Bompressi (che si dichiarano estranei a tutte le imputazioni) esistono le dichiarazioni di Marino, Pomarici, pur appellandosi al segreto istruttorio, ha risposto: «Evidentemente i riscontri probatori delle dichiarazioni di Marino sono stati fatti e sono stati approfonditi. Questi elementi, assieme al lavoro investigativo molto «sovrano» fatto da Sofri, Pietrostefani e Bompressi dicono di non ricordare do- verano il giorno dell'omicidio di Calabresi. Un'affermazione che appare strana se si considera la campagna condotta da Lotta continua contro il commissario Calabresi, accusato di aver ucciso Pinelli.

Papa Wojtyla Non è infallibile... in latino

Un grave errore di latino, che un professore segnerebbe con la matita blu, è stato scoperto nel testo ufficiale del «Motu proprio» del Papa che dichiara ufficialmente «scismatico» mons. Leleuvre, scomunicandolo, reso noto dalla sala stampa vaticana il 2 luglio scorso e pubblicato integralmente in latino dall'«Osservatore romano» il 3 luglio. La scoperta è avvenuta oggi in Vaticano, in seguito ad una curiosa segnalazione dalla Svizzera. L'errore è proprio nella parte centrale del documento che parla della «disobbedienza» e dell'«atto scismatico» di mons. Leleuvre, consisto come è noto nella consecrazione di quattro vescovi contro il parere del Papa. Il testo, che dovrà essere corretto perché porta un nominativo al posto dell'accusativo, recita: «Quam ob rem talis inobedientia - secum quae inferri vera repudiatio primatus romani - actum schismaticum efficit». Il riscontro dell'errore, fatto oggi in Vaticano, ha lasciato costernato qualche esperto latinista della Santa sede che, evidentemente, non era stato consultato per un documento del genere, preparato del resto in soli due giorni, ossia subito dopo le consecrazioni «scismatiche» del 30 giugno scorso di mons. Leleuvre ad Ecône, in Svizzera.

Boato: «Contro Lc non ci sono prove»

Gli interrogatori di Sofri, Bompressi e Pietrostefani confermano l'assoluta estraneità di Lotta Continua al delitto Calabresi; se la magistratura ha prove le tirò fuori o la metta in libertà ma non provi a tirare per le lunghe; sul pentito Leonardo Marino Lc sta indagando e presto scioglierà il mistero, e già ne sappiamo molto: questo il succo delle ultime dichiarazioni di Marco Boato sul caso Calabresi.



Marco Boato

ENNIO ELENA

MILANO. Conferenza stampa a ritmo serrato di Lotta continua sul caso Calabresi, sui clamorosi arresti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Oltretutto, ex dirigente di Lotta continua, ex dirigente di Lotta evitato e ora senatore «verde», giovedì quella del leader della nuova Lc, «Cespuoglio», ieri infine, ancora Boato, che aveva accanto a se l'ex dirigente del quotidiano di Lotta continua e di Reporter, Enrico Deaglio, l'ex deputato e attuale consigliere comunale socialista di Napoli Mimmo Pinto, la compagna e il fratello di Sofri. Per Boato gli otto giorni trascorsi dagli arresti hanno confermato la convinzione sua e

dei suoi amici sulla totale estraneità di Lotta continua nell'omicidio del commissario Calabresi, estraneità riaffermata anche in un documento, che ha letto, sottoscritto da oltre 500 ex dirigenti e militanti di Lc. Contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani, secondo Boato, ci sono solo le dichiarazioni del pentito Leonardo Marino (ma proprio ieri mattina uno degli inquirenti, il giudice istruttore Antonio Lombardi ha detto che ci sono anche riscontri alle sue affermazioni) e quindi debbono essere accolte le richieste di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi avanzate dai difensori dei tre detenuti. «Solo per

del fatto che i tre arrestati siano stati trattenuti in caserme dei carabinieri anziché condotti in carcere. Ne è valso a smuoverlo da questa posizione ricordargli che proprio il difensore di Sofri, l'avvocato Marcello Gentili, ha detto che è stato un bene tenere in caserma Sofri anziché inviario a San Vittore per evitare che possa essere vittima di «fatti clamorosi». Duro e minaccioso Boato di fronte all'ipotesi di un tardivo esame delle istanze di scarcerazione e di quelle per l'audizione di testi indicati dalla difesa: «Non pensino di andare in ferie prima di aver risposto alle istanze della difesa», ha detto. «In tal caso daremo vita ad una protesta parlamentare, civile, chiederemo un'azione disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura. In caso di altre scorrettezze, oltre quella degli arresti in base ad un mandato istruttorio folle, ho preteso che mi rivolgerò personalmente al ministro di Grazia e giustizia, al procuratore generale della Cassazione, al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale di Milano».

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

Aiuta anche tu il Nicaragua a vivere nella democrazia, nella sovranità e nel non-allineamento

Advertisement for Nicaragua featuring a bicycle and text: Bicycles for Nicaragua. Associazione amicitia solidarietà Italia-Nicaragua. C.c. bancario n. 276403 intestato a: Nicaragua deve vivere. Cassa rurale e artigiana di Roma ag. 9 via Adige 26, 00196 Roma tel. 06/8741. oppure: C.c. postale 11759412 intestato a Nico Caponetto, 41012 Carpi (MO)